

Ada

Sorrentino

C'è una pittura che, per la sua stessa consistenza, immediatamente porta ad una silenziosità e ad un equilibrio, così come c'è una pittura che ha un sapore di attraversamento, di nomadismo, orientata su punti cardinali antitetici e, nel mezzo, tante variabili che prendono da una direzione e dall'altra, frammenti e componibili che riempiono lo spazio intermedio, la cui definizione non è mai chiara e distinta e i cui confini sono labili, per cui districarsi tra questo reticolo e l'altro è proprio l'avventura di questa modernità matura, dove tutto sembra essere stato detto e fatto, fra tante trappole invisibili. Ada Sorrentino ha una innata strategia del colore, che riesce a fare guizzare come una sciabolata sul cuore di una materia ai limiti dell'informale perché, ad uno sguardo attento, si scorgono motivi formali non del tutto determinabili, che somigliano a qualche cosa, nell'incertezza che possano essere forme residuali oppure forme alla stato nascente, in una sorta di vibrata crepuscolarità dove sembra che tutto ruoti su vibrazioni cangianti, emblematici di un dinamismo, amalgamati sempre da un tono di fondo, un tessuto connettivo di giustapposizioni e negazioni tenute insieme a tutta forza, perché altrimenti rischierebbero l'incoerenza e la frantumazione concettuale dell'opera. La vocazione, essenzialmente pittorica, si avvale fortemente dall'assenza di una forma mimetica e dai residui di ogni naturalismo e realismo, che non sarebbero facilmente accostabili a questo tipo di visibilità, che potrebbe diventare pretestuale, mentre così è assolutamente testuale, dotata di una sua completezza, dotandosi nei confronti della vista, di una piacevolezza che comprende il senso della bellezza e il suo contrario, la disseminazione del sublime e l'ontologia dell'unità. D'altra parte l'approdo all'astrazione è una scelta, come lo è il permanere con la figurazione; una scelta che la Sorrentino ha fatto, consapevole che essa comporta anche delle privazioni, ma è appunto in questo stato d'animo, per nulla pacificato, ma sempre inquieto e voglioso d'altro, che si dimostra la capacità di cifrare i contrasti e le complementarità che le servono per dare equilibrio, seppure instabile, ad una poetica che, appunto per questo, si rivela ricca di richiami memoriali e motivi formali di avvolgente interesse. La ricchezza della materia prescelta, coadiuvata da catalizzanti nobili, che di volta in volta sono l'oro, la cera ed altre forme di matericità corposa, fa da segno di individuazione con cui l'artista oppone la sua vera impronta, che corrisponde ad un suo bisogno di liberazione dalle superficialità di cui non sente assolutamente la necessità e quindi non sente nessuna vocazione ad attenuare un certo espressionismo guerriero, che è portato alle conseguenze volute ed immaginate in questo suo universo invertebrato, da dove sembra di scorgere, ora bottiglie, ora strani ectoplasmi, ma è solo pittura.